

CAMILLA GRIMALDI

Jane Newland

*Deleuze in children's literature*

«Un giorno forse sapremo che non c'è mai stata arte, ma soltanto medicina», così Deleuze e Guattari affermavano nel loro testo *Che cos'è la filosofia?* citando Le Clézio (Deleuze-Guattari, 2014, 172; Le Clézio, 1991, 7)<sup>1</sup>. Tale convinzione si può estendere anche alla loro idea di filosofia e alla letteratura, persino a quella minore destinata a un «popolo sempre a venire». Occorre spiegare in cosa consiste questa letteratura che si pone come una creazione curativa e rivoluzionaria «al di sopra delle leggi, degli stati, dei regimi» e che si rivolge a «quella razza bastarda oppressa che resiste a tutto ciò che schiaccia» (Deleuze 1996, 16)<sup>2</sup>.

Il libro di Jane Newland *Deleuze in Children's Literature*, si occupa di studiare un settore della letteratura minore: la *children's literature*. Ma per comprendere cos'è questa letteratura minore, è necessario fare qualche passo indietro. Secondo Deleuze e Guattari lo scrittore è colui che è attraversato da un 'caos libero e ventoso', ma che ha il coraggio di non opporgli la benché minima resistenza; come l'albero o il sasso, essi stanno nella vita, sono la loro stessa vita senza opposizione, incondizionatamente. L'artista ha visto qualcosa di troppo grande per chiunque, ha conosciuto la dimensione cruda dell'intollerabile; ma «questo è anche la fonte o il soffio che lo fa vivere attraverso le malattie del vissuto» (Deleuze, Guattari 2014, 172): ciò che gli fa acquisire quella grande salute di cui parlava anche Nietzsche.

La letteratura minore è quel tipo di evento che vede lo scrittore mettere a rischio la propria salute, che lo vede intraprendere, coraggioso e forte nel non sapere la meta, il sentiero che porta in sé la deterritorializzazione assoluta, il nomadismo del proprio io che smette di reclamare attenzione e inizia a scomparire: parte del vapore e della nebbia che pervadono tutta la superficie. Questo è anche il sentiero del delirio, del traboccamento dal confine prestabili-

<sup>1</sup> Deleuze G., Guattari F., 2014: *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2014; Le Clézio J.M.G., 1991: *Hai*, Skira - Flammarion, Geneve - Paris, 1991.

<sup>2</sup> Deleuze G., 1996: *Critica e Clinica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996.

to, che dovrà pervadere persino la lingua, finalmente trascinata fuori dai solchi abituali: parola che non designa più, parola libera di inciampare e balbettare.

Lo scrittore minore oppone tutta la sua potenza di creazione e sperimentazione alla società delle strutture fisse, del controllo, delle passioni tristi. Per questo la creazione artistica è la forma di resistenza e quindi di azione politica più grande: spezza, sovverte, scuote l'ordine; è il vento stesso necessario per spaginare tutti i fogli ordinati di ciò che attorno a noi costituisce una gabbia; è eccellenza e liberazione.

È proprio nel contesto della letteratura minore che si colloca la *children's literature*; essa include diversi autori spesso citati da Deleuze e analizzati, in questo testo, da Newland. L'autrice li esamina negli elementi che compongono il loro stile, adottando, nel trattarli, un'interpretazione e un atteggiamento deleuziani. La *children's literature*, mette subito in guardia l'autrice, non è una letteratura per o sui bambini, è piuttosto qualcosa di particolare: essa sconvolge i ruoli dell'adulto e del bambino, è il mescolamento di questi due termini e figure che apparentemente sembrano escludersi l'un l'altro. Secondo Newland questo genere letterario è lo specchio che all'adulto restituisce l'immagine non di sé stesso, né della sua età cronologica, neanche del bambino che era. Il riflesso restituito è quello di «un enfant quelconque» (p. 157): la scoperta della generica e universale 'child emotion' e di ciò che l'antico *thau-mazein* greco racchiude.

È questo blocco di sensazioni a essere restituito: lo spazio emotivo intermedio tra una dimensione adulta che però non dimentica il sentire infantile e per l'appunto l'infanzia. È per questo motivo che Newland parla di 'encounter' (p. 6): lo spazio a cui la *children's literature* apre è quello, come sempre in Deleuze, del *tra*; si ha qui l'incontro di due elementi che non dovrebbero escludersi, di un binario che dovrebbe proseguire nell'interezza delle sue due parallele, in una logica di *et...et*, non di *aut...aut*. Ecco che il paradosso tanto caro alla teoria deleuziana emerge senza indugio. La *children's literature* pone infatti una situazione paradossale: la sussistenza di due elementi entro di sé, in comunicazione grazie a essa, ma che abitualmente dovrebbero escludersi, ovvero la dimensione adulta e quella infantile. Newland parla di 'fatal contradiction' (p. 4) e di 'looking-glass genre' (p. 5); questo perché effettivamente è un paradosso che un adulto legga un testo scritto da un altro adulto, ma destinato a un bambino.

Secondo Newland non si deve risolvere il paradosso, ma ci si deve porre deleuzianamente rispetto a esso: accettarlo, perché è proprio la sua presenza che vivifica il binario adulto-bambino, formando un genere che si basa sull'incontro di queste due figure, non sulla reciproca esclusione. Newland parla di un bambino-adulto, un bambino che perde persino il proprio nome, creatore di parole al limite del vocabolario, in poche parole il bambino-Alice. Utilizzando due aggettivi deleuziano-guattariani, Newland oppone questa figura di bambino, che chiama 'bambino molecolare', al bambino molare ovvero quello della memoria, quello che, per come siamo abituati a pensare, deve sparire, a favore di una maturità; ma una maturità dimentica dell'infanzia, non è un'età felice, è semplicemente un'età orfana. Il bambino inteso in senso molare è qualcosa di costruito dai discorsi degli adulti; è al suo opposto che risplende il bambino molecolare: «an indefinite, impersonal child» (p. 6). Vi è una doppia cattura quindi: qualcosa del bambino continua a vibrare nell'adulto, trasforma il suo sguardo e al tempo stesso lo rende lettore senza un'età cronologica precisa. Newland, a questo proposito, riporta ciò che Deleuze scriveva, ispirato dal regista Federico Fellini: «we are constructed in memory; we are *simultaneously* childhood, adolescence, old age and maturity» (pp. 69-70). È ciò che possiamo scoprire in noi, da lettori, come un blocco di sensazioni che sembrava dimenticato, in quanto fruitori adulti di testi per bambini.

A partire da queste tesi, Newland sostiene che alcuni degli autori citati da Deleuze, tra i quali spiccano: L. Carroll, J. Joyce, M. Tournier, J. M. G. Le Clézio, V. Woolf, avrebbero scritto libri fruibili tanto da un pubblico di lettori adulto, quanto da un pubblico molto più giovane. In alcuni dei loro testi si trovano storie e personaggi che si liberano del tempo lineare per entrare in una dimensione altra di esperienza della vita. È attraverso questi autori, secondo Newland, che Deleuze propone l'alternativa del *becoming* (p. 71) al *growing up* (quella crescita lineare, che procede per passaggi pre-stabiliti). È nel *becoming*, infatti che Deleuze e Guattari trovano l'alternativa a questa struttura di crescita imposta; con il divenire-altro, donna, pianta, animale, Deleuze mostra la linea che è percorribile in ogni divenire-minore. Divenire in tal senso è porsi una volta per tutte nell'unico piano possibile, quello dell'immanenza; un piano che non esiste in relazione né in conseguenza a nessuna trascendenza: immanenza assoluta. È far collassare su un'unica superficie le due dimensioni dell'ideale e del materiale, è destituire

l'unità monolitica del soggetto, per pensarsi molteplici e aperti a mille possibili concatenamenti, come un rizoma. Nel divenire, tutto è liberato e liberatorio, non si cristallizza niente: né il soggetto, che scivola fino a perdere il nome proprio; né la lingua, che si fa lontana dalla sua grammatica primitiva; né l'intero vivere, che si allinea alla superficie, semplicemente.

È divenendo minori, sperimentando posizioni che stanno al lato rispetto alla posizione maggioritaria (si pensi alla minorità da sempre esperita dalla donna), maneggiando la lingua, dicendo di no (il Bartleby di Melville, negando, dimostra quanto il rifiuto sia ricco di volontà di affermazione), che si è capaci di conquistare la superficie, proprio come Alice nelle sue avventure. Solo allora si sarebbe capaci di avvicinarsi a quella vera volontà di affermazione di cui parla Nietzsche, una volontà che in realtà non porta nessun peso, «ma alleggerisce tutto ciò che vive. Sa fare quel che l'uomo non sa fare: ridere, giocare, danzare» (G. Deleuze 1996, 135). Ciò che secondo Newland accomuna la maggior parte dei testi esaminati nel libro è la conquista di un tipo di voce: la *zeroth voice* ovvero la non persona, semplicemente la voce di uno scrittore che si fa enunciazione collettiva, nient'altro che un assemblaggio collettivo di autore, lettore e narratore (pp. 129-132).

È nell'*Oiseau pholosophie* (p. 160) che l'autrice trova il perfetto esempio di un testo molecolare: le pagine del libro, disegnate da Jacqueline Duhême e colorate in modo sgargiante per attrarre perfino un bambino non ancora scolarizzato, illustrano alcune frasi provenienti dagli scritti deleuziani.

Newland ne parla come di un "rhizome book" (p. 160) in quanto lo si può iniziare a leggere da qualunque pagina, si può procedere senza un ordine e non c'è un personaggio principale. Resta soltanto l'esperienza di un flusso che restituisce la gioventù al lettore adulto e inizia il bambino a un tipo di pensiero felice nel suo procedere capriccioso, curioso e creativo. Newland sottolinea che da questo piccolo libro si può capire quanto l'infanzia è un *modus vivendi* che dovrebbe attraversare tutta l'esistenza. L'autrice infine auspica che l'incontro con la *children's literature* generi nel pubblico ciò che la prima lettura di Spinoza aveva suscitato in Deleuze, il quale racconta di avere provato la sensazione di una raffica di vento capace di trascinarlo in un volo paragonabile a quello di una strega. Il volo della strega non è mai un viaggiare tranquillizzante, avviene sempre di notte quando non a caso i riferimenti sono perduti, è uno zigzagare saettante e impreciso: «a mad vector that

breaks with ordinary» (p. 19). È seguendo questo volo di strega che Jane Newland ha esplorato il campo della *children's literature*, permettendo un viaggio che libera i lettori dai codici, per invitare ad aprirci alle infinite possibilità che una letteratura di tal genere ci mette di fronte.

Newland J., 2021: *Deleuze in children's literature*, Edinburgh University Press, 2021, pp. 180.